

E, di seguito, Coronavirus *And, than, Corona Virus-19*

Lamberto Briziarelli

Tutto quanto detto nel precedente editoriale ci potrebbe sembrare, ora, quasi ridicolo; mi pare di poter sentire voci “ma come, col nemico in casa, in piena battaglia, INVASI DA UN NEMICO TERRIBILE, tutto il servizio sanitario impegnato fino allo stremo delle forze, vi pare il caso di discutere di altro, di distogliere la mente dall’impresa titanica che stiamo combattendo? I soliti *maitre a penser*, mosche cocchiere, benaltristi!. Dobbiamo parlare del virus”.

Ed invece non è così, non deve essere così poiché molte delle carenze che abbiamo denunciato ed i bisogni evidenziati non soddisfatti, aggravano la situazione con cui affrontiamo l’epidemia e rendono ancora più difficile il già pesantissimo lavoro delle strutture e degli operatori sanitari. Solo grazie a loro stiamo opponendo una forte resistenza all’urto immane, solo grazie alla loro grande generosità, ai loro veri sacrifici, di fronte alla vistose carenze che il sistema presenta. Proprio in quelle aree di cui si menava un vanto, ora dimostrato eccessivo. Solo di essi dovremmo parlare, senza rischiare di cadere nell’eccesso agiografico, additando tutti essi come esempio di vero eroismo e di grande abnegazione! Senza chiacchiere inutili, piagnistei, rivendicazioni, in silenzio.

Per cui, mentre cerchiamo di affrontare al meglio la guerra scatenata da un nemico invisibile e sconosciuto, dobbiamo ragionare attentamente, senza trascurare l’intero campo della battaglia, il contesto in cui essa si svolge, riflettere sulle forze di cui disponiamo e ragionare sul poi. Già qualcuno, giustamente, parla di un nuovo Piano Marshall.

E parliamo quindi di Covid-19, ma per dire solo poche cose, senza dilungarci troppo, visto che oramai sul virus e l’andamento dell’infezione si è detto tutto ed anche troppo; si è parlato, sparlato, sproloquiato, mentito, falsificato le evidenze scientifiche. Di tutto di più, senza sapere di cosa esattamente parliamo. Eppure nel 2012 era uscito un importante volume, stampato in Italia nel 2014¹ dedicato proprio alle pandemie verificatisi in quegli anni, a causa di nuovi virus, come Hendra, Ebola, H5N1, Sars-cov con un richiamo anche a patogeni noti. In esso si ipotizzava a chiare lettere il rischio che una nuova pandemia, dovuta ad agenti sconosciuti ma possibilmente presenti come

¹ Quammen D Spillover, L’evoluzione delle pandemie (originale: Spillover, Animal Infections and the Next Human Pandemic), Milano: Adelphi; 2014.

quelli suddetti, si potesse verificare, perdurando le condizioni che avevano permessi le precedenti tracimazioni dagli animali all'uomo. A pag. 219, la conclusione del capitolo dedicato a Sars-cov, si può leggere una tragica previsione: “*E' ipotizzabile che la prossima Grande Epidemia (il famigerato Big One) quando arriverà si conformerà al modello perverso dell'influenza, con alta infettività prima dell'insorgere dei sintomi. In questo caso si sposterà da una città all'altra sulle ali degli aerei, come un angelo della morte*”.

È proprio quello che sta succedendo oggi. E dire che una virologa sprovveduta ha dichiarato “state calmi, si comporterà come una piccola influenza”.

E veniamo alle poche cose che credo si possano/debbono dire, per prepararci al futuro.

Primo aspetto, l'insufficienza delle strutture: cos'è se non il risultato di tagli sistematici alla spesa sanitaria, scesa sino al 6 % del PIL? Il blocco degli organici, la mancata riprogrammazione del fabbisogno del personale medico e non medico? A livello di base e specialistico? Il mancato aggiornamento degli operatori rispetto ad emergenze gravi?

Secondo aspetto, il governo, la famosa *governance* di continuo menzionata: i balli in parlamento, tra Governi formati con maggioranze improbabili e guerre interministeriali, il protagonismo solipsistico di molti dei responsabili delle maggiori cariche dello Stato, le manifestazioni da prime donne in spettacoli da palcoscenico, non delle aule sacrali del Parlamento. Senza cercare di portare al successo gli interventi assolutamente necessari ed improcrastinabili ma solo cercando strumentali occasioni per l'interesse della propria parte politica e dell'immagine di sé.

Terzo aspetto, i cittadini: arrabbiati, incattiviti, sbandati, privi di sentimenti civici e di orientamenti politici, ignari del minimo senso della storia; da comunità di popolo a individui dispersi, isolati, egoisti, narcisisti, edonisti, astensionisti, menefreghisti, revisionisti, molti anche razzisti; privi del senso di che fare in proprio, sempre alla ricerca di un nemico cui addossare tutte le colpe: un diverso, quale che sia, di colore di pelle, di religione, di regione, di sesso, purché più debole.

Questa trasformazione si è verificata lentamente, progressivamente con poco rumore, sino a giungere oggi ad un punto di quasi non ritorno.

Dice un noto giornalista² “Arriva qui a compimento una deriva dell'epoca che, nella furia non del cambiamento ma della rottamazione, considera inutile l'esperienza, dopo aver soppresso la competenza mentre svaluta l'accumulo di conoscenza celebrando l'ignoranza come innocenza”. Soprattutto aggiungo personalmente, la perdita totale della responsabilità personale, quella di cui ogni cittadino è debitore verso la Comunità e verso lo Stato, nel conto non a perdere tra diritti e doveri. È una chiara sintesi del fenomeno, che indica cause ben precise, imputabili a tutti coloro che, nella scuola, nella famiglia, nelle Istituzioni, nelle organizzazioni politiche, nei mezzi di comunicazione di massa e nei cosiddetti “social” hanno gestito il sistema dei rapporti fra cittadini e Istituzioni, uso e mis-uso dei corpi intermedi della democrazia fino a impoverirli e ridurli quasi al silenzio; hanno gettato discredito sulla formazione della conoscenza, deliberatamente riducendo i supporti necessari alla scuola ed alla ricerca; contemporaneamente diffondendo una favola, come quella che non

² Ezio Mauro, I clandestini del contagio, La Repubblica, 13 marzo 2020, pag. 35.

abbiamo bisogno delle competenze, che noi, da soli o in compagnia, possiamo fare a meno degli esperti, dei professori; che non ci serve studiare perché c'è il web, che la storia non è più la maestra della vita e quindi va lasciata da parte, agli studiosi dei quali non abbiamo bisogno.

Molti i fatti negativi e le mancanze ma voglio sottolineare con forza soprattutto il ruolo negativo esercitato da più parti. In primo luogo i mezzi di comunicazione di massa nel formare la cosiddetta pubblica opinione, attraverso una sistematica opera di distorsione della realtà dei fatti, nella quale annegano anche le cose buone che pure ci sono. La ricerca dello scoop più grande possibile (anche se falso), i superlativi assoluti per ogni evento, anche marginale, ogni cosa, individuo, protagonista, buono o cattivo, è SUPER. E poi “dagli all'untore”, eccitando le fantasie morbose anche dei più flebili. I titoli, tutti di scatola, per migliorare le vendite, tuttavia sempre più in calo, della carta stampata, *instant book* e giornali, riviste. I talk show televisivi trasformati in veri e propri suk, tra venditori di fumisterie e negatori di evidenze, opinioni e non fatti, scontri fra scienziati ed isterici strilloni; alla fine della serata, con decine di ospiti è quasi sempre impossibile trarre le fila, capire il significato delle tante cose dette, molte nemmeno intese nel bailamme delle voci e dei frequenti insulti.

E infine i protagonismi delle persone, dai più importanti uomini della politica ai meno pomposi presenzialisti nella comunicazione, sulla stampa, negli spettacoli TV. Tutti in qualche modo eccezionali, assolutamente riconoscibili da un personalissimo marchio di fabbrica, i travestimenti prez-zoliniani, l'apodissi, le frasi ad effetto, concise e sempre sopra le righe, il sistematico tambureggiare, i richiami idolatrici di immagini e parole. “Tutto è sbagliato, tutto è da rifare ma solo con me!” Distruggere il passato senza dire cosa fare per l'indomani! Tutti però possiamo parlare, non fare, contribuire con 140 battute a dire la nostra, da sempre esclusi da tutto ancora di più con l'“uno vale uno”, che vuol dire tutti per uno solo, che decide per tutti.

E quindi proprio nel momento di maggiore bisogno e della lotta, dobbiamo cominciare a pensare ai rimedi che occorreranno, domani come nel prossimo futuro più o meno lontano. Per essere pronti alle azioni che serviranno per ricostruire di nuovo, dopo un'altra nuova grande guerra. Come diceva un grande slogan: “Domani, durante la battaglia, pensami”, che significa, ricordati che c'è sempre tutto il resto che ha bisogno ancora di te, non lasciarti trascinare dall' impeto, dalla foga del momento senza ragionare. Bisogna da subito riflettere e pensare a come realizzare tutto le cose che necessitano, quelle descritte nel precedente editoriale. Che spiccano violentemente nello spettacolo degli eventi che sconvolgono ora il nostro territorio e comportano distruzione e morte.

Dalla vicenda già adesso si possono trarre tre indicazioni sopra tutte:

- Il Governo centrale ha, fra iniziali tentennamenti, finalmente avviato un percorso che cerca di dare una risposta non settoriale, considerando l'insieme delle cose e non interventi solo settoriali, pur nell'emergenza, realizzando un'intesa con tutte le forze politiche presenti in Parlamento e segnando probabilmente un' inversione di tendenza
- La popolazione, pur stordita ed impaurita, sta reagendo in modo positivo e probabilmente sta realizzando che può esistere anche un altro modo di stare con gli altri.
- Occorre un riordino quanto prima possibile dei danni verificatisi nell'applicazione delle modi-

fiche del titolo V della Carta, anche se i colpi di testa e le pensate improvide di alcuni *Caudillos* (titolo più appropriato di Governatori) mostrano che la cosa non sarà facile ma assolutamente necessaria e non rinviabile.

Dirò poche cose proprio su questi punti. In uno scritto di moltissimi anni or sono, pubblicato in un volume (curato dal compianto Giovanni Berlinguer e Marco Geddes da Filicaia)³, denunciavi in termini molto chiari i pericoli di una deriva del federalismo in sanità, verso la formazione di servizi regionali autonomi. Proprio per le caratteristiche delle nostre Regioni e le disuguaglianze già allora esistenti tra le diverse aree geografiche del Paese. Che ben conoscevo per aver fatto parte per diversi anni della Commissione nazionale per la redazione della “Relazione sullo stato sanitario del Paese”, presso il Ministero della Sanità. I due curatori del volume alzarono un po’ il sopracciglio, ma pubblicarono il pezzo.

Ci voleva il Covid-19 per evidenziare i danni e, forse, riparare il malfatto. Occorre ristabilire la catena di comando del Sistema Paese e fissare i termini precisi entro i quali si muovono le competenze concorrenti dei governi locali, non concorrenziali, come appare anche troppo evidentemente. Non si tratta di tornare al centralismo del Governo nazionale e mortificare le Autonomie regionali, bensì creare un sistema di diversi rapporti che integrino virtuosamente le Regioni con un potere centrale a guida più forte, “Entrambi, però, si riformano insieme, senza ritorni a un centralismo passato né derive verso piccole repubbliche sovrane”. Ristabilendo equilibri istituzionali, visto che l'emergenza Covid-19 mostra fragilità e conflittualità, come affermato proprio in questi giorni anche da altri⁴.

Il colpo più grave, che complica la situazione dell'attacco dell'epidemia ed il suo contrasto, è tuttavia senza dubbio l'impovertimento colposo delle strutture sanitarie, nel personale e nei mezzi.

Le infezioni (e le morti) di personale sanitario e di loro collaboratori, sono il portato di un eccessivo carico di lavoro per carenze di personale, turni oltre ogni limite, stanchezza e fretolosità che fanno diminuire fortemente l'attenzione alle norme più elementari della sicurezza, oltre la mancanza di mezzi personali di protezione e di trattamenti di sanificazione dell'ambiente come dovuto. L'alto numero di infezioni ospedaliere e di sovra-infezioni nei reparti di malattie infettive, in tempi normali (da tempo denunciati) mostrano con evidenza questo buco negli ospedali, specie nei più piccoli, mantenuti in piedi oltre ogni ragionevole dubbio. L'unico obbligo richiesto dai Governi locali ai direttori di queste strutture è stato il pareggio di bilancio, non la dimostrazione dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi! E poi dove è finita una corretta informazione sanitaria della popolazione, (la health literacy degli autori internazionali) per una buona educazione a comportamenti sanitarmente corretti; le strutture ed i servizi regionali ed aziendali di Educazione e Promozione della salute ci sono ancora, che fanno, che hanno fatto? Il passaggio, in molte regioni, ai Dipartimenti di prevenzione che risultati ha prodotto? È stato utile? Va ripensato?

³ Briziarelli L. Federalismo e Sanità. In Geddes M, Berlinguer G (a cura). La Salute in Italia, rapporto 1997, pag. 43, Roma: EDIESSE; 1997.

⁴ C.Merli d'Eril e G.E.Vigevani Polifonia stonata tra Governo e Regioni, Il Sole 24 Ore Domenica, 29 marzo 2020, pag. VII.